

IL DOSSIER DI
**famiglia
domani**



LE SFIDE DELLA FAMIGLIA GIOVANE

**Una vita da progettare
Una fedeltà da costruire
Una fede da alimentare**

**CP
M**

supplemento al n. 2/2005
di Famiglia domani

Sommario

<i>Per porre la questione</i>	<i>pag. 3</i>
1. <i>Parliamo ancora di PROGETTO?</i>	<i>pag. 4</i>
2. <i>CONVIVENZA per scelta o per forza?</i>	<i>pag. 6</i>
3. <i>Quale MATRIMONIO?</i>	<i>pag. 8</i>
4. <i>Non ti AMO più...</i>	<i>pag. 10</i>
5. <i>Che cosa c'entra DIO con noi?</i>	<i>pag. 12</i>
6. <i>FIGLI? Amore, bisogni, necessità</i>	<i>pag. 14</i>
7. <i>COMUNITA' CRISTIANA Ci accogli?</i>	<i>pag. 15</i>

Prossimo numero:

AFFIDO E ADOZIONE

Dossier. Supplemento al n. 2/2005 di "Famiglia Domani"

Il presente Dossier è stato curato da Luigi Ghia

Impaginazione a cura di Claudio Varetto – www.negrinievetto.com

Per porre la questione

Dal 10 al 12 settembre 2004 i Centri di Preparazione al Matrimonio italiani hanno tenuto, presso il Santuario de *La Madonna della Guardia* (Genova), la loro “Tre Giorni nazionale”. L’incontro – che ha registrato la partecipazione di numerose coppie giovani – aveva come tema: “*La coppia giovane. Una vita da progettare; una fedeltà da costruire; una fede da alimentare*”. Tre le relazioni, all’interno di una “tavola rotonda” coordinata da don Sergio Nicolli, responsabile nazionale dell’Ufficio Famiglia della CEI. La prima: “Una vita da progettare” è stata affidata a Giovanni Scalera, psicologo e psicoterapeuta senese, della redazione di *Famiglia Domani*. La seconda: “Una fedeltà da costruire” è stata tenuta da Stefano Zerbini, insegnante e diacono a Carpi (Modena), anch’egli redattore della nostra rivista. La terza relazione: “Una fede da alimentare” è stata presentata dal Direttore della pastorale familiare della Diocesi di La Spezia, don Gianluigi Figone. Tutti i relatori hanno fornito stimoli assai significativi per una approfondita riflessione che si è poi sviluppata in otto gruppi di studio ad argomento prefissato: 1) Parliamo ancora di PROGETTO ? - 2) CONVIVENZA per scelta o per forza? (due gruppi) - 3) Quale MATRIMONIO? - 4) Non ti AMO più... - 5) Che cosa c'entra DIO con noi? - 6) FIGLI? amore, bisogni, necessità. - 7) COMUNITA' CRISTIANA Ci accogli?

Come si vede il “progetto” (della coppia, della famiglia e della comunità cristiana) è stato il perno di tutta la riflessione. Si tratta di un tema particolarmente sentito dalle coppie che hanno partecipato all’incontro. In un tempo in cui si vive la dimensione fragile della provvisorietà delle scelte, è parso a tutti che l’espressione *progetto* debba essere rivalutata, legandola inscindibilmente ai concetti di *percorso, costruzione e arricchimento*. I termini, divenuti ormai, purtroppo, degli stereotipi del nostro linguaggio, ci riportano alla esigenza profonda di operare quotidianamente delle verifiche sul nostro impegno individuale e interpersonale, soprattutto di coppia.

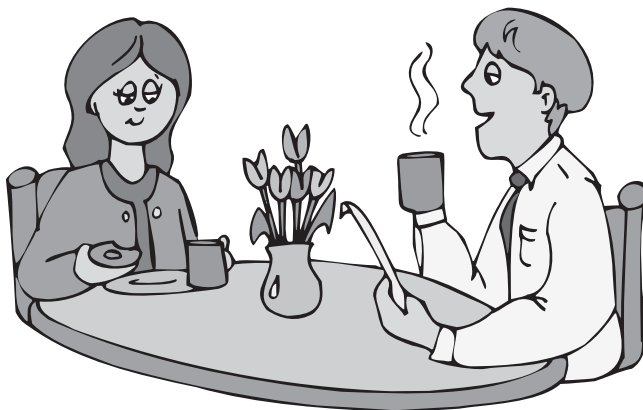
In questo orizzonte, nel presente dossier offriamo una sintesi dei lavori di gruppo, utilizzando le relazioni dei relativi coordinatori: Isabella e Roberto Macinai; Franco e Grazia Gandolfi e Luigi Ghia; Annamaria e Franco Quarta; Riccardo e Gloria Revello; Anna e Carlo Beltramo; Emilio e Giuliana Marcenaro; Marinella e Enrico Gualchi. Il loro contributo ci ha reso possibile la preparazione di questo sussidio che – impostato sotto forma di schede operative – riteniamo possa essere utile a tutti coloro che si dedicano alla pastorale familiare.

Buona lettura!



Chi fosse interessato a ricevere gli schemi delle conferenze dei relatori e il testo integrale delle relazioni dei coordinatori dei gruppi di studio (pro manuscripto) si rivolga alla nostra Redazione. Grazie.

1 - Parliamo ancora di “PROGETTO”?



Parlando di “progetto” viene subito da chiedersi:

- Quali sono le cause/difficoltà più ricorrenti dei fallimenti matrimoniali?
- Come affrontare e superare queste difficoltà?
- C’è una attenzione a “prevenire” a queste cause?
- Come comunicare ai fidanzati le riflessioni/esperienze del CPM?
- Matrimonio/progetto: solo fantasia?

Proponiamo solo alcuni spunti di riflessione.

Tra le cause, oltre ai noti aspetti sociologici (lunga permanenza nella famiglia di origine, che ritarda l’assunzione di responsabilità) e religiosi (il “buco nero” fra cresima e matrimonio), occorre tenere presenti:

- una “arrendevolezza” di fronte alle difficoltà (si preferisce “mollare” piuttosto che affrontarle),
- una scarsa propensione al sacrificio (ma su questo punto è bene fare qualche distinzione: sacrificio sì, purché remunerato; manca infatti, assai spesso, il senso della gratuità; sacrificio sì, ma per qualcosa ritenuto valido; se questo è l’orizzonte giovanile, c’è da chiedersi, in quanto comunità cristiana, se sappiamo rendere appetibili le nostre proposte...),
- il contesto sociale secolarizzato che privilegia l’essere sull’esserci e la precarietà sulla stabilità,
- una incapacità di “lasciare il padre e la madre”, ma anche una incapacità di “lasciare il figlio” con tutte le nefaste conseguenze del caso.

Non può certo bastare la preparazione immediata al matrimonio perché le giovani coppie siano attrezzate ad affrontare le problematiche della vita a due, anche se sempre più spesso questa esperienza è già in atto al momento del matrimonio e non è stata ancora impostata una valida modalità di preparazione remota; preparazione che fino a pochi decenni fa avveniva quasi automaticamente in un contesto sociale e familiare facilitante.

Ora anche le famiglie d’origine sono travolte dalla “mentalità di questo secolo” e trasmettono più incertezze che esempi cui riferirsi.

La preparazione immediata non è tuttavia da sottovalutare: è esperienza molto comune che le coppie che si accostano con diffidenza agli incontri, ne escano alla fine con soddisfazione e a volte anche con desiderio di riscoprire una religiosità sopita. Molto dipende da come questa preparazione è impostata, dal clima di accoglienza che si riesce ad instaurare, dalla modalità coinvolgente della comunicazione.

Ma quello che non si può fare prima del matrimonio, può diventare opportunità per il dopo. Negli ambiti parrocchiali è esperienza sempre più frequente la costituzione di gruppi di giovani coppie, per un accompagnamento nei primi anni di matrimonio; gruppi in cui si punta a creare solidi rapporti amicali, oltre ad offrire una formazione/confronto sui temi specifici della vita a due e/o a facilitare un recupero, in età adulta, della lettura evangelica, spesso abbandonata in età preadolescenziale.

Parlare di “progetto”, in un contesto come quello descritto, è quindi quanto mai di attualità: certo non un progetto secondo i canoni del “mondo”, ma un progetto i cui pilastri siano la fedeltà e la fecondità (intese nel senso più ampio del termine) e il cui obiettivo sia l’unità della coppia; un progetto in cui ci sia posto per Dio e per il suo progetto sull’uomo. E’ pretendere troppo? E’ utopia? Su questi temi si gioca la felicità del singolo, della coppia e della famiglia che da essa si formerà.



“Se uno di voi decide di costruire una casa, che cosa fa prima di tutto? Si mette a calcolare la spesa per vedere se ha soldi abbastanza per portare a termine i lavori. Altrimenti, se getta le fondamenta e non è in grado di portare a termine i lavori, la gente vedrà e comincerà a ridere di lui e dirà: ‘Quest’uomo ha cominciato a costruire e non è stato capace di portare a termine i lavori’” (Lc 14, 28-30).

2 - CONVIVENZA. Per scelta o per forza?

Un numero sempre maggiore di giovani oggi convive per alcuni anni prima del matrimonio. Si parla di “unioni di fatto”. *Le unioni di fatto non hanno però tutte la stessa portata sociale, e non sono tutte eguali.*

In linea generale si definisce una “coppia di fatto” quella coppia che *coabita e ha una relazione presumibilmente stabile*. Ma che cos’è la “convivenza”? E’, ad un tempo, un problema sociale e culturale.

UN PROBLEMA SOCIALE:

- *Non si tratta infatti di un problema solamente religioso, di una questione di fede, ma di un problema soprattutto sociale. E’ un problema di natura umana su cui spesso, tuttavia, si scontrano cattolici e laici.*
- *La “convivenza” è oggi un fenomeno sociale assai diffuso, esploso in questo ultimo decennio. Tuttora in crescita (in Italia: 80% → matrimonio (religioso/civile) – 20% → convivenze di cui: 5% per scelta definitiva e 15% come soluzione provvisoria. Si tratta di statistiche ufficiali, ma la percezione degli operatori è molto superiore).*
- *Segno dei nostri tempi, che spesso accende discussioni molto aspre, e pone non pochi interrogativi; scelta compresa (talora consigliata) dagli stessi genitori; non contro (la fede, la Chiesa) ma come modello alternativo di vita interiorizzato dalla cultura corrente.*
- *Si fa strada un nuovo modello di famiglia diverso da quello fondato sul matrimonio (religioso o civile).*
- *Le coppie conviventi chiedono con insistenza che sia loro dato un riconoscimento giuridico (si pensi, ad esempio, alle unioni omosessuali) Il fenomeno è al centro dell’attenzione del mondo politico internazionale, di quello italiano, degli amministratori locali, della Chiesa Cattolica e di altre confessioni religiose.*

UN PROBLEMA CULTURALE:

- *Affonda le sue radici nella “secolarizzazione” con la progressiva perdita del senso del “sacro”. Oggi l’uomo, nella nostra società, s’ispira a valori che esaltano la scienza e la tecnologia, in un clima laico e generalmente ateo. In nome della “libertà” l’uomo è diventato giudice assoluto per sé e per gli altri (relativismo etico e giuridico), si preferisce una verità relativa, si rifiuta una verità assoluta (Dio).*

LE MOTIVAZIONI PIÙ FREQUENTI:

- **La fuga dalla responsabilità:** i giovani della civiltà tecnologica sono generalmente più istruiti ed evoluti, ma più fragili e incostanti..
- **Il fattore economico:** l’abitudine a celebrare i matrimoni in modo esageratamente sfarzoso e costoso, impedisce o procrastina il matrimonio. Nel frattempo i giovani scelgono la convivenza.
- **Il fattore lavoro:** I giovani possono essere indotti alla convivenza poiché non riescono a trovare un dignitoso lavoro con un reddito sufficiente a mantenere una famiglia.
- **La perdita del modello di matrimonio e di famiglia stabili:** molti nuclei familiari sono in crisi o divisi, spesso i figli vivono in famiglie precarie o ricostituite. L’esperienza porta i giovani a scegliere vie alternative al matrimonio (convivenza), per correre meno rischi dei genitori.

- **Motivi ideologici:** molti considerano il matrimonio inaccettabile, contrario alla propria ideologia. L'amore deve riguardare solo la coppia, e non già la società civile o ecclesiastica; vi è diffidenza verso le istituzioni.
- **L'assenza della prole:** è diffusa la tendenza di coabitare fino al concepimento o alla nascita del primo figlio.
- **La convivenza come una "prova":** l'unione di fatto "ad esperimento" è frequente tra coloro che progettano di sposarsi nel futuro, ma che condizionano il loro matrimonio all'esperienza di un'unione senza vincoli.

RISCHIE CONSEGUENZE:

- Le coppie che convivono presentano un forte *divario in merito alla fecondità* rispetto a quelle sposate: in media hanno la metà dei figli, proprio perché spesso è il rifiuto dei figli a suggerire la convivenza.
- Il rifiuto del matrimonio può diventare una sorta di *rifiuto del legame sociale*. Sposarsi è un'apertura a terzi, un'apertura della coppia ad altre realtà che non siano se stessa: la società, i figli, la Chiesa, la comunità... E in questo sta la sua forza, l'amore non è un fatto esclusivamente privato, non riguarda solo i "partners" innamorati, ma coinvolge la società alla quale fornisce nuovi membri.

CONSIDERAZIONI:

- Il matrimonio è consacrato da un "rito" e da un "patto" d'amore, a somiglianza del patto di alleanza tra Dio e gli uomini. Il rito ha rilevanza pubblica sia civile che religiosa; i soggetti sono due persone, uomo e donna, nella prospettiva del modello biblico etero-sessuale, in età di contrarlo. Il matrimonio è regolato da una precisa legge dello Stato che ne determina i requisiti e le condizioni per la validità. Gli sposi con il matrimonio si assumono pubblicamente tutte le responsabilità che derivano dal vincolo così stabilito. La famiglia, che ha origine dal matrimonio, ha una dimensione sociale unica per sua natura: con la "procreazione" genera nuovi esseri appartenenti alla società., con l' "educazione dei figli" coltiva e trasmette valori e con la "stabilità dei rapporti affettivi" si pone come punto di riferimento.
- In una convivenza "di fatto" fra due persone, di sesso diverso o dello stesso sesso, caratterizzata da legami affettivi fra i partners e da una più o meno stabile organizzazione di tipo "familiare", intercorrono legami di natura personale che non sono vincolati giuridicamente, ma rimessi alla spontanea volontà degli stessi.
- L'identità propria della famiglia originata dal matrimonio è l'identità propria delle altre forme di convivenza sono realtà assai diverse, non sono equiparabili.
- Le coppie che fanno Pastorale familiare, pur senza cedere al compromesso, non devono lasciarsi tentare nell'assumere un atteggiamento censorio o ancor peggio repressivo, ma devono invece far leva su un atteggiamento positivo nei confronti dei valori profondi del matrimonio cristiano quale sacramento e luogo della salvezza di Gesù Cristo.

UNO SLOGAN DA NON DIMENTICARE:

Accogliere con umiltà e rispetto il cammino dei giovani che convivono e far prendere il largo alla speranza.

3 - Quale MATRIMONIO?



I primissimi anni di matrimonio sono decisivi per la vita futura delle giovani coppie.

In un articolo intitolato “Accompagnamento delle coppie giovani”, apparso sul n. 360 (settembre 2004) della rivista “Servizio della Parola” Ed. Queriniana, don Battista Borsato ipotizzava il percorso di un possibile accompagnamento pastorale, disegnandone le tappe su alcuni valori che dovrebbero ancorare il matrimonio delle giovani coppie su di un terreno ben più solido dei gusti e delle preferenze personali, così legate al presente.

Questi valori trovavano riscontro nelle seguenti definizioni di matrimonio:

Matrimonio è:

*amarsi nella differenza e nella alterità,
amarsi nell'imperfezione,
riscoprire il valore della fede,
riscoprire il valore della preghiera,
aprirsi all'impegno per costruire un mondo nuovo.*

Come aiutare dunque le giovani coppie a cercare dentro di loro una risposta personale alla domanda “Quale Matrimonio”? Ecco una proposta che possiamo fare:
scoprire il sentiero che Dio ha per noi

Scoprire il sentiero che Dio ha per noi

Osservando i giovani che partecipano agli incontri di preparazione al matrimonio notiamo che essi arrivano agli incontri con maggiore disponibilità rispetto al passato; hanno però meno certezze, si sentono meno protetti. Spesso provengono da famiglie disastrose e vedono i loro amici, sposati, che si lasciano dopo uno, due anni di matrimonio.

Se da un lato sono più disponibili, interessati e curiosi, dall'altro paiono aver maturato meno la loro scelta di matrimonio, nonostante che in molti casi siano già conviventi. Tutto viene dato per scontato; non sanno che cosa significhino le parole fedeltà, responsabilità, sacrificio, né come le si costruiscano giorno per giorno.

Su quale messaggio fondamentale puntare allora per farli riflettere?

Certo, l'apertura all'altro come valore, il cercare di stare bene insieme nella quotidianità e nel suo divenire; e tutto questo con gioia. Ma soprattutto lasciarsi cercare da Dio, aprirsi al progetto di Dio per la costruzione della nostra coppia, ed essere fedeli a questo progetto, responsabilmente.

Dare alle giovani coppie che incontriamo la consapevolezza di che cosa voglia dire matrimonio cristiano, e questo non con le parole ma con la testimonianza del nostro essere famiglia, gruppo di famiglie, in cui sposi e sacerdoti assieme sono pronti ad accogliere le nuove famiglie che si stanno formando. E con la stessa forza dare loro gioia e speranza, non minare il loro entusiasmo, anzi, semmai, lasciarsene contagiare. Dar loro un messaggio di apertura, di amore "a prescindere", di appoggio anche per il dopo, far sapere loro che noi possiamo essere al loro fianco anche dopo.

Come farlo poi effettivamente è ancora tutto da inventare, almeno in modo sistematico.

Gli incontri di preparazione al matrimonio più che il seme, che non sappiamo dove andrà a cadere, possono allora diventare l'humus, il concime indispensabile per costruire ciò che diventerà il matrimonio.

Nei primi anni di matrimonio, poi, occorre cercare di mettere in atto quell'accompagnamento che dia alle giovani coppie la consapevolezza che il matrimonio che stanno vivendo, *il loro matrimonio*, ha, oltre al loro amore, due riferimenti precisi: la comunità cristiana e il progetto di Dio.



4 - Non ti AMO più

Il tema è quello delle *crisi di coppia* che, nella maggior parte dei casi, si manifestano nei primi due – tre anni di matrimonio, soprattutto quando la coppia deve affrontare i momenti critici della vita assieme. Non va tuttavia sottovalutato il fatto che i problemi della coppia derivano spesso dall'infanzia e dall'adolescenza e dal rapporto con la famiglia d'origine.

Per affrontare in modo corretto questo tema occorre rilevare tre concetti importanti e incentrare gli interventi su tre momenti:

I concetti:

- **“Crisi” non è sempre un concetto negativo: significa essere nel mezzo di un giudizio.**
- **“Non ti amo più” in realtà significa: “Non ti ho mai amato”.**
- **E' difficile uscire dalla crisi: occorre prevenirla.**

I momenti in cui la comunità cristiana può intervenire:

- **Prima del matrimonio (il tempo del fidanzamento).**
- **Durante il matrimonio e nei momenti di crisi.**
- **Aiuto ai separati e divorziati.**

Ci soffermeremo brevemente su questi tre ultimi punti.

1 Per quanto riguarda il **primo punto** va detto che molti matrimoni partono già condizionati da errori di fondo, dalla mancanza di un “piano organico del matrimonio” e da frequenti manifestazioni di immaturità della coppia.

E' evidente che questa categoria di problematiche non può essere affrontata in modo soddisfacente e risolte nel corso di sei o sette incontri nell'imminenza del matrimonio. Occorre trovare vie di catechesi e di confronto tra i giovani in **tempi lontani dal matrimonio**, per rendere il periodo del fidanzamento vero banco di prova della coppia in formazione. E' anche probabile che non siano sufficienti i cosiddetti “**Corsi lunghi**” per risolvere il problema. Occorre un coinvolgimento ampio, culturale, in grado di raggiungere anche i più “lontani”, **parlando il linguaggio dei giovani**, ma soprattutto rispondendo alle loro domande e alle loro esigenze. Indubbiamente il tutto deve essere preceduto da un approfondito periodo di “**ascolto**” delle esigenze giovanili.



2 **Le crisi durante il matrimonio:** come affrontarle, come risolverle? Questa è la vera sfida. Quando le coppie, in pieno spirito CPM, di **revisione di vita**, aprono il loro cuore, si comprende quanto sia importante fare riferimento al Sacramento del Matrimonio, alla Parola di Gesù per superare le difficoltà. Ma questo richiede una **decisione presa a priori, insieme**, perché nei momenti di crisi, è facile abbandonarsi ai propri egoismi e lasciare l'altro ai suoi. Ogni coppia ha **progetti ed aspettative:** il “non ti amo più” nasce quando i progetti e le aspettative sono individuali e non di coppia.

Tra le cause che inducono la crisi nelle coppie, occorre sottolineare quanto il **“sociale” incida sulla vita di coppia:** il caro vita, il lavoro di entrambi, i matrimoni che per ragioni economiche sono sempre più ritardati; con la conseguenza che i giovani sposi non formano più insieme i loro caratteri, aiutandosi vicendevolmente, smussando gli spigoli, maturando una solida e nuova vita di coppia. Oggi si vede spesso **l'unione di due individualità** già forti e consolidate nella vita da “single”.

Spesso, poi, alcune crisi diventano insanabili perché vengono **avvertite solo da uno dei due**, mentre l'altro non si accorge di nulla e nulla fa per colmare un solco che diventa sempre più grande.

L'esperienza insegna, infine, che è molto importante la **vicinanza della comunità parrocchiale** fin dai primi tempi del matrimonio **per l'aiuto alle giovani coppie in difficoltà**, per passare dalla chiusura del **“non ti amo più”** al **“ti amo ancora”**: organizzazione di attività, incontri, la richiesta alle giovani coppie di piccoli impegni che le facciano sentire inserite nella comunità. **Occorre educare le coppie a chiedere aiuto! Ed anche far loro sentire che Dio è vicino e cammina con loro.**

3 **Quando non c'è più niente da fare**, quando il distacco diventa il “male minore”, quando la scelta di separarsi (anche qui c'è una scelta, come per il matrimonio) diventa definitiva, e magari una nuova unione si è formata, non bisogna pensare che la comunità cristiana non possa far più nulla.

Specie il soggetto più debole, in particolare chi fino all'ultimo, pur nei propri errori, ha cercato di ricucire un rapporto insanabile, ha bisogno di un grande sostegno fraterno. Di accompagnamento che escluda ogni forma di giudizio e di separazione dalla comunità, ma anche di dialogo, di ascolto: le sofferenze che vengono espresse sono strazianti. Occorre conoscere queste sofferenze spesso nascoste, prima e invece di chiedere subito a chi vive questa situazione se “ha un'altra storia”!

Prospettare ai fidanzati i temi della “crisi” sarebbe utile anche a livello pedagogico per aiutarli a comprendere quanto sia importante **consolidare il dialogo di coppia**, aiutarsi nei momenti di difficoltà, **essere pronti a sostenersi l'un l'altro.**

Se il CPM vuol essere **realmente profetico** deve trovare il modo di accompagnare i giovani dai primi innamoramenti a tutto il periodo del fidanzamento, ma deve essere disponibile ad accompagnare la giovane coppia quando affronta le prime difficoltà della vita a due ed anche quando il matrimonio entra irrimediabilmente in crisi.

Uno slogan: **Coltivare l'amore**

5 - Che cosa c'entra DIO con noi?



Che cosa c'entra Dio con noi? Non è facile per ognuno di noi rispondere a questa domanda, e a maggior ragione non è facile nelle serate con i fidanzati. Parlare di Dio in termini personali e non teorici significa mettersi a nudo, e solo quando si instaura un clima di fiducia e di confidenza si riesce ad entrare nel vivo.

Chiediamoci subito: che cosa dobbiamo fare quando incontriamo i fidanzati?

Ciò che conta di più è l'autenticità, sapersi cioè mettere in gioco, portare la propria esperienza di fede vissuta, anche talvolta con difficoltà, saper dare speranza (perché la speranza l'abbiamo in noi), testimoniare con la nostra vita la gioia della fede.

Ne consegue che dobbiamo continuamente formarci, come persone, come coppia e come gruppo, per vivere sempre più una vita di fede e saper tradurre la Parola di Dio in azioni di vita e opportunità di dialogo. La relazione con i fidanzati, infatti, deve passare attraverso l'accoglienza, senza (pre)giudizi e discriminazioni, creando un clima di fiducia reciproca, per aiutarli a porsi delle domande di senso, a far spazio in loro per poter accogliere Dio.

Per comunicare la fede, ed evitare il rischio della retorica e della "lezione di catechismo" (magari più facile!), occorre trovare modalità di dialogo e linguaggi adatti alla realtà dei giovani di oggi, puntando sulla gioia e sulla gratuità del dono di amore di Dio che ogni giorno si rinnova in tutti. Dobbiamo anche saperci "rinnovare", essere duttili, per adattarci ai fidanzati che incontriamo, coltivare di più la nostra spiritualità.

Ma come sono i giovani che incontriamo?

Indubbiamente oggi i giovani che scelgono di sposarsi "in chiesa", lo fanno più consapevolmente: chiedono di entrare di più nello specifico della fede, di avere risposte più spirituali. Il rapporto di coppia aiuta a riscoprire la fede, in quanto li invita ad entrare in un mistero di Amore più grande.

Manca in molti, però, la consapevolezza del sacramento, pur esistendo un "senso del religioso" diffuso, un riferimento ad un Essere trascendente che tutto può risolvere, ma che non ha nulla a che vedere con le scelte della vita; c'è la tendenza ad una fede "fai-da-te", in cui tuttavia non sono estranei alti valori morali con cammini di ricerca e esperienze di vita veramente toccanti. I giovani ricercano una spiritualità vissuta in gesti concreti di solidarietà, che se condivisi anche con gli animatori lasciano segni indelebili.

Per i giovani il problema è l'appartenenza alla Chiesa, percepita e vissuta come una gabbia, che limita la loro libertà, specialmente per quanto riguarda la morale e l'etica; forse anche perché il messaggio cristiano, in questi ambiti, non sempre viene presentato o capito alla luce autentica della rivelazione cristiana.

Queste sincere esigenze spirituali dei giovani si scontrano con il poco tempo a disposizione negli incontri, che non consente di approfondire veramente questo tema essenziale per la loro e la nostra vita.

Nasce così l'esigenza di un "dopo", di un accompagnamento, affinché i semi gettati durante gli incontri possano crescere e dare frutti. Nella comunità cristiana questo progetto non è ancora sufficientemente sviluppato. Nel contempo, il progetto pastorale globale dovrebbe anche rivolgersi alla fascia adolescenziale.

Ma in tutto questo Dio che cosa c'entra? Proviamo a proporre solo alcuni spunti.

"Dio con noi" è in realtà il tema dei nostri incontri e delle nostre relazioni, o almeno dovrebbe esserlo.

Per realizzarlo dobbiamo lavorare su di noi, sulla nostra coscienza, curare il rapporto intimo con Lui, essere consapevoli della Sua presenza in noi per poterlo trasmettere, testimoniare nella quotidianità. Attraverso la Sua Parola coinvolgente, possiamo ascoltare Gesù che ci parla e ci invita a trasformare la nostra vita, ad essere solidali e misericordiosi per trovare le risposte che danno significato al nostro esistere.

Il messaggio di Cristo non può essere "disincarnato", perché la scoperta di Dio passa attraverso il contatto con le persone e la fede si trasmette per contagio. La revisione di vita, in questo progetto, resta uno strumento indispensabile.

Nel nostro cammino di fede dobbiamo recuperare e trasmettere la dimensione della gioia, che viene dal saperci amati e salvati da un Padre che ci ama malgrado i nostri limiti.

Come comunità cristiana dobbiamo essere testimoni della provvidenza di Dio che sempre ci dà di più di quanto ci sia necessario; talvolta invece manchiamo di questa fiducia e di questo abbandono gioioso.

Dovremmo anche tentare di superare la relazione intimistica con Dio, e in questo orizzonte coltivare e far nascere il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale.

Se nelle nostre relazioni con gli altri passa ciò che sappiamo (cioè precetti e nozioni), Dio entrerà solo nella testa delle persone, se invece passa ciò che siamo Dio entrerà nel loro cuore perché sapremo testimoniare, con gioia, che Dio con noi "c'entra in tutto".

Come nel racconto delle nozze di Cana, l'impegno è quello di riempire le nostre giare per offrirle con gioia e fiducia a Gesù, perché le trasformi in vino buono.



6 - FIGLI. Amore, bisogni, necessità



“I genitori hanno l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole, tenendo conto della capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli”

(Dall'art. 30 della Costituzione italiana)

Si sa che in genere mamma e papà sono ben contenti di parlare dei loro figli, condividendo la loro esperienza di genitori e rivelando attraverso i racconti un po' di loro e delle conquiste che insieme hanno fatto.

E' bene però non cadere in luoghi comuni con racconti scontati e relative indicazioni della ricetta infallibile per crescere in maniera ineccepibile la tanto amata prole.

Incominciamo a riflettere, quindi, con umiltà e altrettanta semplicità, facendoci guidare dalle parole di Gibrán che nel suo "Il profeta" dedica una pagina all'argomento ("...I vostri figli non sono i vostri figli.... Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi... Voi siete gli archi da cui i figli, le vostre frecce vive, sono scoccati..."), ed apprezzando l'articolo della Costituzione che con straordinaria profondità e delicatezza di pensiero descrive quali sono i doveri dei genitori nei confronti dei figli.

Spesso si sente affermare che il figlio deve essere messo al primo posto nella famiglia. E tuttavia, per una sana ed equilibrata crescita dei figli, è fondamentale il fatto – per quanto ciò possa ad alcuni apparire paradossale – che il marito e la moglie si mettano reciprocamente "al primo posto", riconoscendo al figlio il ruolo del "venuto dopo" e del "venuto da", un essere che non può "esistere" se non esiste la coppia, la quale pertanto si deve costantemente confrontare, rinnovare, riscoprire...

La coppia deve vigilare per non correre il rischio di mettere da parte il proprio essere sposo/sposa per rispondere alle esigenze del figlio.

Spesso i bisogni dei figli non sono, in effetti, reali, ma coprono ben più nascosti ed inespressi bisogni degli adulti innescando un meccanismo viziato e controproducente per l'assetto della famiglia.

Autorità ed autorevolezza sono spesso confuse: è facile esercitare autorità piuttosto che essere autorevoli, ma i nostri figli hanno bisogno di esempi e parole autorevoli che raccontino loro di fatiche e speranze.

Un figlio è un progetto a lunga scadenza nei confronti del quale impegniamo tempo, energie, soldi e sogni, ma che contemporaneamente affidiamo a Dio affinché lo renda "operoso per la sua messe". Nella progettualità della coppia è insita la progettualità della fecondità che non può esimersi dal rispetto dei tempi e del disegno di Dio su di noi.

Noi nel frattempo possiamo "solo" ascoltare, essere vicini, dare fiducia, infondere coraggio ed ottimismo, essere un significativo punto di riferimento per chi è frutto del nostro amore sponsale.

7 - COMUNITA' CRISTIANA, CI ACCOGLI?

L'approccio della giovane coppia alla comunità cristiana avviene frequentemente dopo qualche anno di lontananza per così dire fisiologica. La ricerca del proprio posto nella vita sia lavorativa che sentimentale assorbe l'interesse dei giovani che per qualche tempo si allontanano dalla Chiesa anche se non da Dio: il rapporto con Lui si esprime talvolta in un dialogo segreto e solitario, alieno dai riti formali che in questo momento sembrano lontani dalla sensibilità anche di giovani che nel periodo adolescenziale hanno frequentato i gruppi parrocchiali.

In seguito essi affrontano la scelta di coppia e di famiglia che qualcuno percorre senza istituzionalizzarla, non sempre per leggerezza o immaturità, ma a volte per un'esigenza concreta o ideale di progettualità graduale.

Queste situazioni purtroppo possono essere mal interpretate dai sacerdoti e dai laici animatori, quasi sempre fuori della precarietà delle giovani coppie e spesso già pienamente coinvolti dall'espressione comunitaria della fede, raggiunta dopo un lungo cammino di formazione e a volte un po' incrostata di abitudine e di ripetitività.

Si ripresenta anche in quest'ambito la situazione a volte dolorosa dello scontro generazionale: la distanza emotiva che separa chi ha già vissuto ed elaborato l'esperienza da chi vive l'incertezza ma anche l'entusiasmo di affrontare esperienze nuove e sconosciute.

La comunità cristiana rischia di porsi nel primo dei due ruoli, insistendo a proporre i propri schemi e linguaggi sperimentati e rassicuranti, classificando in gruppi "di serie A" quelli i cui componenti hanno sempre camminato, per così dire, "all'ombra del campanile", e "di serie B" quelli in cui sono presenti persone di esperienze e provenienze diverse, e non riuscendo, magari per timore, ad accogliere senza pregiudizio e con vera attenzione il patrimonio di energia, curiosità, originalità che i giovani portano forse disordinatamente o inconsapevolmente.

Non si tratta di rinunciare a proporre alle giovani famiglie i valori fondamentali della visione cristiana della vita, ma piuttosto di avere il coraggio di fermarsi a leggerli insieme a loro superando i nostri angoli di visuale per scoprire nuove vie di attuazione.

- **ACCOGLIENZA COME CONOSCENZA**
- **ACCOGLIENZA COME COMPrensIONE**
- **ACCOGLIENZA COME ASCOLTO NON GIUDICANTE**
- **ACCOGLIENZA COME SCOPERTA E VALORIZZAZIONE DELLE RICCHEZZE DELL'ALTRO**
- **ACCOGLIENZA COME FIDUCIA**



L'accoglienza per essere autentica deve manifestarsi in gesti concreti e quotidiani, capaci di creare il clima per costruire una vera comunità, cioè un ambito di condivisione e d'interazione tra i suoi membri e tra l'interno e l'esterno, per dirla più chiaramente: tra la parrocchia e la gente.

Purtroppo certe entità parrocchiali sono a volte dei recinti chiusi verso l'esterno e il cui spazio interno è suddiviso in camere quasi stagne che rappresentano una buona varietà di gruppi ma tra i quali è molto scarsa la comunicazione.

Questa visione sembrerà a qualcuno eccessivamente pessimista; è invece una visione esigente proprio perché siamo oggi posti in un'atmosfera di "sfida", non in senso antagonista, ma nel senso evangelico di "cieli e terra nuovi" da costruire con il nostro personale e concreto impegno.

E il CPM? Il gruppo CPM ha tra i suoi carismi quello di fare da ponte tra la parrocchia (intesa più come ente burocratico che come comunità) e i cosiddetti "lontani", cioè coloro che non frequentano con assiduità e che si avvicinano alla Chiesa in occasioni tradizionali quali le tappe dei sacramenti "unici" e nel caso specifico per il matrimonio. In particolare gli sposi del gruppo CPM devono esprimere i loro specifici carismi in cui si incarna la Fede e che sono la corporeità, l'affettività, la genitorialità e che li aiutano ad essere espressione di una Chiesa che vuole condividere la vita degli uomini e delle donne.

- ACCOGLIENZA è:** avere cuore e sensibilità per l'uomo più che per le teorie cercando sempre di capire ed entrare nel mondo dell'altro
- ACCOGLIENZA è:** non rivangare il passato ma dire sull'esempio di Gesù: "...d'ora in poi..."
- ACCOGLIENZA è:** rispettare e valorizzare le idee di ognuno cogliendo sempre i lati positivi e le ricchezze interiori
- ACCOGLIENZA è:** non lasciarsi prendere dall'affanno dell'attivismo ma donare il tempo necessario per sentirsi amato
- ACCOGLIENZA è:** spendere un po' del nostro tempo per gli altri lasciandoci avvicinare da chi incontriamo
- ACCOGLIENZA è:** non nascondere le rughe e le difficoltà della Chiesa ma amarla come una Madre

